

tino; esso è un manuale severamente normativo dell'uso di Firenze e, dato il suo scopo, non poteva essere, forse, diversamente, sebbene a volte sia difficile per il lettore non-fiorentino liberarsi dal desiderio di una larghezza alquanto maggiore. Bisogna tenere conto, in ogni modo, della particolarissima situazione linguistica italiana nella quale operano tre forze maggiori – e tante altre minori – il Settentrione, Firenze e la Toscana, Roma. Fra Firenze e Roma le differenze non sono grandissime, come si sa, e tendono a ridursi ancora, mentre il Settentrione presenta alcune particolarità non facilmente sradicabili. Dove l'influenza del Nord sembra destinata a farsi sempre più sentire, è nella qualità della *s* intervocalica; la tendenza a farla costantemente sonora sta penetrando in profondità nei dialetti della Toscana centro-meridionale. A Roma, l'unico centro linguistico di grande prestigio a sud di Firenze, la *s* sonora *esiste*, non come fonema, ma come variante combinatoria, e questo potrebbe aprire col tempo la strada al prevalere toscano-settentrionale. Sono però congetture e non si può dire nulla con certezza, ancora. – Crediamo che fra un paio di secoli il DOP sarà considerato un documento di grande interesse per capire la situazione linguistica in Italia intorno al 1970, un documento nel quale si potrà studiare come ancora in quell'epoca i maggiori linguisti della penisola credevano fermamente nella possibilità e nella necessità di difendere una pronuncia, diciamo così, classicamente fiorentina.

Abbiamo esaminato alcune delle trascrizioni fonetiche di termini danesi, e dobbiamo lamentare che i nomi dei tre scrittori danesi meglio conosciuti in Italia, Kierkegaard, Andersen e Jacobsen, appaiono tutti con una forma, diremo, molto discutibile. Il padre dell'esistenzialismo ha avuto una *e* chiusa nella prima sillaba invece di una *i*, Jacobsen si vede pronunciato con *o* chiusa nella seconda sillaba e non con la variante aperta che gli spetta, e Andersen ha nelle ultime due sillabe due *e* deboli delle quali almeno la prima si potrebbe vantaggiosamente sostituire con una *o* aperta. Non solleveremo un caso diplomatico: quel prezioso aiuto che e il DOP avrà numerose ristampe e sarà facile apportare pochi ritocchi.

Jørn Moestrup

FIRENZE

ANGELICO PRATI, *Etimologie venete*, a cura di Gianfranco Folena e Giambattista Pellegrini.

Esclusività di vendita: Leo S. Olschki, Firenze. Venezia – Roma, 1968.

Il libro del Prati, il quarto fra i dizionari dialettali pubblicati dal benemerito Istituto per la Collaborazione Culturale presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia, si apre con il ritratto dell'Autore su una pagina intera. Segue un *Ricordo di Angelico Prati* (pp. VII-XI) scritto da G. Folena con un sentimento soffuso di simpatia e di umana solidarietà per la vita e l'opera indefessa di colui che «ha perseguito onestamente e laboriosamente una cosa sola in cui credeva con fermissima fede, la verità scientifica, nella sua esperienza davvero rara di storico di parole, per la quale la singolare figura di Angelico Prati rimarrà, con

le sue regole semplici di empiria e di buon senso, quella di un autentico maestro». G. B. Pellegrini stende la *Bibliografia degli scritti di Angelico Prati* (pp. XII-XXIV) che contiene, fra note e noterelle, appunti, recensioni, articoli e libri (il presente volume escluso), 140 titoli per un periodo che va dal 1907 al 1960. Il Pellegrini ha curato anche un *Indice delle voci degli scritti del Prati* (pp. XXV-XLII).

All'inizio dell'opera è posta una *Introduzione* (pp. XLIII-LIV) accompagnata alla fine da un elenco delle *Fonti, libri, riviste, autori citati* (pp. LV-LVII) e da un'appendice *Dialetti, luoghi, abbreviature* (pp. LVIII-LIX). L'autore ci informa nell'Introduzione che la sua opera (pp. 1-211) consiste in «una raccolta di parole venete, poste in ordine alfabetico, spiegate nelle loro origini o comunque prese in considerazione». Non vi sono compresi (salvo pochissime eccezioni) i termini di marina per i quali si rimanda al *Dizionario di marina* e ad articoli pubblicati nell'Italia Dialettale (XIII, 155-172) e nella «Revue de Linguistique Romane» (XIX, 79-94) e per i termini di gerghi l'autore rinvia alle sue *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi* (Pisa, 1940).

Dopo questa avvertenza segue un ragguglio sui dialetti veneti ai quali è in fondo dedicata quest' *Introduzione*. Rotto a questi studi da lunghe e dirette assidue esperienze e da accurate e minuziose conoscenze del complesso delle opere dedicate a tal soggetto (singoli libri, articoli e note, documenti e dizionari di cui si dà relativa segnalazione) il Prati passa in rassegna i diversi dialetti di cui indica peculiarità e varietà fonetiche antiche e presenti e di cui traccia i contorni geografici. L'autore vi distingue i seguenti dialetti o raggruppamenti dialettali affini tra essi: veronese e roveretano, valsuganotto, bellunese, trevisano, vicentino-padovano-polesano ed il veneziano (col chiogiotto). Sono veneti i dialetti romanzi attuali del l'Istria compreso Trieste. Un posto a parte spetta al dialetto veneto di Grado.

Al termine di questa breve nota mi preme attirare l'attenzione sul lemma *bolga, bulga, bulgara* «valigia: un tempo sorta di valigia a cerniera». Per queste tre forme l'autore parte da un etimo gall[ico] *būlga* «sacco di cuoio; valigia». (Metto la seconda parte di gall[ico] fra parentesi quadre, perchè nell'elenco delle abbreviature codesta voce non figura). Mi sembra inopportuno il fatto che la forma *bulgara* sia stata chiamata a far etimologicamente causa comune con *bolga, bulga* ( ) *būlga*): ciò non solo per ragioni di fonetica e di forma, ma anche per ragioni storiche. Nel secolo XVI e XVII per tramite dei Ragusei si esportava dalla Bulgaria una qualità pregevolissima di cuoio o di pelle noti in Italia largamente e tutt'oggi diffusi sotto l'appellativo di *cuoio (pelle) bulgaro* o semplicemente *bulgaro*<sup>1</sup> usato per lavori fini di pelletteria (borse, valigie, ecc.), in francese *bulgare*, in rum. *bulgariu*. In una lettera, che cito come esempio, stesa da mercanti genovesi e datata Costantinopoli, 8. V. 1556 sta scritto: abbiamo noleggiato sopra di essa quoia sechi boni . . . et XII *bulgarini*. Quindi una spiega-

1: Oltre a W. v. Wartburg, FEW, a Helmut Stimm, ZRPh, 75 5/6 - 1959, cfr. I. Petkanov, *Bulgarus e suknja nelle parlate italiane e neolatine*, in «Ricerche Slavistiche», III-1954 e Id., *Les influences slaves dans les langues romanes jusqu'au XVI<sup>e</sup> s. (en bulgare)*, Annuaire de la Faculté historico-philologique, Sofia, LIII-1, 1959.

zione di *bulgara* segnalata dal Prati si dovrebbe cercare piuttosto in quella direzione.

Ora che siamo stati indotti a trattare di *bulgaro* vorrei menzionare un'altra accezione del termine in questione che non è stata finora rilevata e che non figura nella presente preziosa opera del Prati. Le triste esperienze dei Crociati in Bulgaria affibbiarono nel Veneto (almeno nella regione Vicenza-Treviso-Padova di cui m'assicura il dott. V. Andolfato, già lettore d'italiano nell'Università di Sofia, oriundo di quelle parti dove vive tuttora) a *bulgaro* il significato di «uomo terribile», «uomo ingordo» come in *esempi* che si possono udire in bocca alla popolazione del tipo: *Si to bulgaro o todesco* (Sei tu bulgaro o tedesco). *Xonta pasta, Maria che xe qua i bulgari* (Giunta (metti) pasta, Maria che ci sono qui i bulgari).

Ivan Petkanov

SOFIA

### Langue Roumaine

I. COTEANU, *Où en sont la philologie et la linguistique roumaines?*

La collection Bibliotheca historica romaniae 20,

Bucarest, 1968, 68 p.

L'ouvrage dont nous nous proposons de faire la présentation constitue une synthèse des principaux problèmes du développement scientifique de la philologie et de la linguistique roumaines. Dans son «Avant-propos», l'auteur nous présente en quelques lignes le but de son travail et nous explique les causes de la sélection qu'il a été obligé d'y faire. «En essayant de donner une vue d'ensemble sur la linguistique et la philologie roumaines, nous avons été obligés de choisir parmi les nombreux ouvrages concernant notre sujet ceux que nous avons cru pouvoir caractériser comme les plus significatifs» (p. 7).

L'évolution chronologique et l'apparition d'une multitude d'aspects nouveaux ont nécessité un premier groupement des théories et des faits présentés:

I Les précurseurs.

II La linguistique historique.

III La linguistique descriptive et la linguistique générale.

Dans la première partie, *Les précurseurs*, l'auteur précise l'esprit de l'époque en question, prenant comme éléments-clés quelques travaux représentatifs qui démontrent l'origine latine du roumain ainsi que la nécessité, à l'époque, de la formation d'une langue roumaine littéraire, comparable aux autres langues romanes. *Elementa lingua daco-romanae sive valachicae* de Samuil Micou et Gheorghe Șincai, ouvrage publié à Vienne en 1780 et important par les problèmes mis en discussion, est le résultat des idées qui hantaient la fin du siècle des lumières. L'auteur continue par une analyse approfondie de tous les travaux représentatifs de l'époque, en soulignant leur utilité pour l'affirmation ultérieure du roumain comme langue littéraire moderne. Parmi les ouvrages mentionnés